

Quella bambina-madre era prossima alla epoca del parto e fu chi provvide a farla entrare alla « maternità ». Antonietta aveva saputo che il padre del suo figliolo stava per prendere moglie: ebbe delle terribili convulsioni che anticiparono il parto provocando l'opera del chirurgo.

Nel delirio rifaceva la storia della sua vita; parlava della fame patita; di chi, per danaro, l'aveva posseduta, malediva la madre, chiamava traditore l'amante e negli spasimi dette alla luce una bambina morta e lei pure morì, pazza, dopo 13 giorni di delirio e di febbre.

La storia veridica di questa Antonietta è uno degli innumerevoli episodi delle fanciulle del popolo.

La mancanza di pane, di lavoro, di tutela familiare e sociale conducono gli esseri deboli e sensibili alla degenerazione morale. Di questa degenerazione, che fa gridare i facili Catoni i quali vivono negli agi e nelle ricchezze, è responsabile la Società. Sono questi i delitti sociali che solo scompariranno nell'assetto migliore che la collettività ci darà nel futuro. Come per i lattanti poveri occorrono i brefotrofi e gli asili-giardini, con la refezione, secondo il concetto del Fröbel; come per i fanciulli occorrono le scuole elementari completate con i ricreatorii e con la refezione scolastica; così per gli adolescenti occorrono scuole professionali per tutto il periodo dell'apprendimento del mestiere, scuole serali per la educazione. Altrimenti, il grande esercito dei degenerati e dei delinquenti ingrosserà i suoi battaglioni e i suoi reggimenti con tutti gli individui normali posti, dall'ambiente, in condizione di degenerare e di delinquere. Per converso, vedremo nei prossimi numeri come i bambini, i fanciulli e gli adolescenti, nati in condizioni anormali, possano, per condizione agiata e morale di famiglia e di società, raggiungere le caratteristiche degli esseri normali per completezza di sviluppo fisico e psichico.

WIERA.

LA DONNA NELLE OPERE PIE

Ora che la donna entra a far parte delle amministrazioni di beneficenza, come delegata e come consigliere, noi riteniamo utile uno studio sulle origini e sul funzionamento delle istituzioni benefiche, per conoscere lo spirito che le venne fondando, sia per uniformarvisi, come per portare in esse, quando ci paia del caso, un soffio innovatore.

È noto che nella civiltà greca e romana non vi ha traccia di Opere Pie.

Il cristianesimo, predicando la fratellanza universale, ispirò quegli istituti primordiali di carità mutua che vivevano col cumulo delle offerte casuali e minime fatte alla Chiesa dai fedeli. Essi sono veramente il germe delle moderne Opere Pie, in molte delle quali, benchè trasformate dal tempo e dalle differenti civiltà, si ravvisano anche oggi le tracce delle antiche origini e delle forme primitive. — In quei primi tempi la carità era fusa colla religione: le offerte erano fatte alla Chiesa la quale si dava cura di distribuire fra i poveri le somme raccolte. Le fonti della carità provenivano così da una cooperazione di tutti i fedeli nel soccorrere il loro simile povero.

Questa forma mistica e trascendentale, basata sulla fede in una vita avvenire, dove si riteneva che il po' di bene compiuto quaggiù a vantaggio del prossimo, dovesse poi trovare il suo naturale compenso in un godimento maggiore nella vita dell'al di là, quella forma spontanea di elargizione, dove la moneta del ricco si confondeva alla moneta del povero, e che noi ci permettiamo di chiamare — tassa spontanea — potrebbe trovare oggi il suo corrispondente in una tassa proporzionale da versare da ogni cittadino nelle casse del Comune e dello Stato, allo scopo di garantire ai nostri fratelli meno abbienti quella sicurezza materiale della vita che è insieme un diritto e un dovere, in conformità ai mutati tempi.

Dare non spinti da un sentimentale

istinto di carità, ma da un cosciente impulso di dovere, senza interessate speranze di compensi nè vicini nè lontani, nè materiali nè spirituali, è il grande principio della solidarietà umana che attende oggi il suo trionfo. Si dirà che in fondo questo era il principio della legge evangelica, e che noi non abbiamo perciò nulla da rifare, che non abbiamo che da imitare. Ma al contrario noi riteniamo che tutto è da rifare.

È da rifare la coscienza di chi dà e di chi riceve: son da rifare le istituzioni che si trascinano da secoli, evolvendosi solo nelle apparenze e poco differenziando dalle antiche tradizioni, in arretrato coi tempi in cui vivono, impari ai bisogni cui dovrebbero provvedere, avvolte come in una membrana che non riescono a rompere, burocratiche per dolorosa e mantenuta necessità di cose, diffidenti e sfiduciate, invidiose fra di loro come volgari femminucce, fredde e calcolatrici come l'avarizia e l'usura. E da rifare la nostra educazione psichica che oppressa da una poderosa legge di ereditarietà, dalla sovrapposizione di idee e di principii irrazionali, si lascia illudere ancora da ipotetiche affermazioni, o cede all'insinuante lusinga dell'ambizione e della vanità. Noi e con noi le istituzioni alle quali partecipiamo abbiamo bisogno di semplificarci. È necessario di arrivare a questo: dare la naturalezza dell'istinto ai nostri atti riflessivi.

E la ragione avrà così soltanto l'ufficio di coordinare questi atti istintivi, dando loro un indirizzo e un movimento sicuro e preciso.

(Continua).

ELISA BOSCHETTI.

L'Esposizione dei lavori femminili a Roma

« Poca favilla gran fiamma seconda » è proprio il caso di dire a proposito dell'Esposizione romana dei lavori femminili, riapertasi quest'anno nei bei locali dell'Esedra di Termini; e questo fatto

è non solo confortante, ma benanco notevole. Piccola invero fu la scintilla accesa l'anno scorso dal Comitato romano con la sua prima Esposizione; e grande e bella è la fiamma che si sprigionò da essa, illuminando di sé molti angoli oscuri e ignorati. Non sono infatti ancora tre mesi da che la seconda Mostra è stata inaugurata, e già più volte la merce fu dovuta rinnovare, sì numerose e importanti furono le vendite.

È la prima volta, forse, che un'idea ha trovato intorno a sé così largo, unanime consenso. Accade questo per una particolare bontà dell'idea stessa, o perchè l'Italia si trova oggi nelle felici condizioni di un terreno arato, nel quale ogni buon seme naturalmente e spontaneamente feconda? Per l'una e per l'altra ragione forse; sta il fatto che da qualche anno ferve in Italia, nel campo femminile, un'assidua preparazione di pensiero che lo agita e lo sconvolge: come agita e sconvolge la terra l'aratro laborioso, onde prepararla alla imminente fecondazione.

Ciò che, oltre a tutto, rende l'Esposizione romana particolarmente attraente e la distingue dalla maggior parte delle altre esposizioni, si è appunto il continuo rinnovarsi della merce esposta, per cui essa è come attraversata da una perenne corrente di vita, e si trasmuta agli occhi del visitatore da una settimana all'altra, da un giorno all'altro, offrendo sempre di sé nuovi lati degni di studio. Un fatto particolarmente meritevole di menzione e sul quale molto si dovrebbe meditare è il trionfo sì artistico che finanziario ottenuto in questa Esposizione, come del resto in quella del secondo anno, dai laboratori diretti da signore, in confronto al lavoro delle operaie isolate.

Le ragioni di ciò sono molte e svariate. Anzitutto, l'operaia isolata non si dà generalmente a un lavoro caratteristico, ma imita per lo più gli articoli dei grandi magazzini; ne viene di conseguenza lo scarso interesse suscitato dai lavori stessi, e il relativo loro prezzo